

Luca 2,22-40
Festa della Presentazione di Gesù al Tempio
2 febbraio 2026

Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio:

*«Ora lascia, o Signore, che il tuo servo
vada in pace secondo la tua parola;
perché i miei occhi han visto la tua salvezza,
preparata da te davanti a tutti i popoli,
luce per illuminare le genti
e gloria del tuo popolo Israele».*

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret.

Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.

L'amore vero non trattiene ma consegna

Oggi la liturgia ci fa fare memoria della Presentazione del Signore.

Luca ci consegna una scena apparentemente semplice, quasi dimessa.

Maria e Giuseppe entrano nel Tempio non da protagonisti ma da credenti, portando tra le braccia un bambino come tanti altri.

Non fanno nulla di straordinario: obbediscono alla Legge, compiono un gesto previsto, si inseriscono in una tradizione che li precede.

Eppure è proprio dentro questa normalità che Dio sceglie di rivelarsi.

La fede, sembra suggerire il Vangelo, non è cercare l'eccezionale ma riconoscere l'essenziale. Gesù viene presentato, cioè offerto, e questo gesto dice che **l'amore vero non trattiene ma consegna.**

Un figlio non è mai un possesso, è una promessa affidata. Simeone e Anna rappresentano l'umanità che sa attendere senza rassegnazione.

Non hanno smesso di sperare e per questo riescono a vedere.

Simeone prende quel bambino e pronuncia parole che non nascono dall'entusiasmo ma dalla fedeltà:

«I miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo Israele».

La luce non fa rumore.

E per noi cristiani la luce non è un'idea astratta, ha un volto concreto, fragile, che chiede di essere accolto.

Ma accogliere questa luce significa anche accettare che l'amore non ci risparmia l'esperienza di sentirci vulnerabili a causa di esso.

A Maria viene detto: «E anche a te una spada trafiggerà l'anima».

Chi ama davvero si espone.

La fede, come l'amore non è una protezione dalla sofferenza ma un modo nuovo di viverla.

Offrire, attendere, riconoscere, custodire: sono verbi silenziosi, ma dentro di essi passa la salvezza.

Con Gesù, che è Luce, la notte non avrà mai l'ultima parola

Non credo che esistano definizioni migliori di Gesù se non quella di luce.

Egli infatti è quella luce che ha rischiarato il buio del mondo, le tenebre di ogni disperazione, le ombre di ogni morte.

La Parola di Gesù ha gettato luce su ciò che non riuscivamo a comprendere fino in fondo.

La luce della sua compassione ha risollevato uomini e donne schiacciate dalla vita.

Il Suo sacrificio sulla Croce ha acceso un giorno che non avrà mai più tramonto, una Pasqua senza più nessuna sera.

Ecco perché la festa della Presentazione di Gesù al Tempio è una di quelle feste che devono imprimersi davvero nella nostra memoria interiore.

Il vecchio Simeone mentre stringe fra le sue braccia il piccolo Gesù ha la netta sensazione di stringere la luce stessa, e lo dice senza troppi giri di parole.

Sarà per questo che suggestivamente durante la liturgia di oggi c'è anche la benedizione delle candele.

Queste piccole e fragili luci impugnate dai vecchi, dai bambini, da ogni uomo e donna di buona volontà, rappresentano la vittoria vera di Gesù.

Un puntino di luce ha il potere di non far vincere più nessuna notte.

Finché ci sarà una piccola fiamma accesa allora la notte non avrà mai l'ultima parola.

È questa la luce della fede, qualcosa di piccolo, di fragile, di delicato, ma allo stesso tempo qualcosa di così rivoluzionario che può cambiare il destino di una vita.

Bisogna vigilare perché niente e nessuno soffi su questa piccola candela per spegnerla.

Senza la fede il buio sarebbe troppo grande per poter avere la speranza di arrivare da qualche parte di buono.

Non lasciamoci spegnere la fede da nessuno, specialmente dal nostro peccato.

Hai mai pensato di offrire a Dio la tua sofferenza?

*Se ti sta capitando di soffrire per qualcosa,
non tenerti quella sofferenza come se dovessi affrontarla in solitudine,
ma offrila a Lui, e da quel momento
quella sofferenza comincerà a concorrere al tuo stesso bene.*

La festa della **Presentazione di Gesù al Tempio** ci spinge a riflettere su alcuni aspetti importanti della nostra vita.

Il primo è proprio l'atto di offerta con cui i genitori di Gesù, adempiendo la tradizione, portano Gesù al Tempio:

come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore.

Dare a Dio la parte migliore della nostra vita, di ciò che ci accade, di ciò che ci viene donato, **non significa privarsene, ma salvarla.**

Nella fede funziona in questo modo: **tutto ciò che è offerto a Dio diventa salvezza.**

In questo senso **il gesto dell'offerta** non è un modo per "pagare" la benevolenza della divinità (questa è la mentalità pagana), ma riconoscere che proprio perché Dio è Amore affidabile, **tutto ciò che viene dato a Lui diventa un bene affidabile.**

In questo senso **le cose migliori della nostra vita**, ma oserei dire **anche le peggiori, se date a Lui possono diventare redenzione.**

Quindi se c'è una cosa bella nella tua vita, non vivertela con possesso, ma offrila a Lui. Se ti sta capitando di soffrire per qualcosa, non tenerti quella sofferenza come se dovessi affrontarla in solitudine, ma offrila a Lui, e **da quel momento quella sofferenza comincerà a concorrere al tuo stesso bene.**

Nell'episodio raccontato nel Vangelo di oggi, c'è l'aggiunta della testimonianza di due anziani: **Simeone ed Anna.**

Essi rappresentano due atteggiamenti che tante volte perdiamo nella vita: **l'attesa e la lode.**

Simeone è colui che ha saputo attendere tutta la sua vita, senza trasformare l'attesa in pretesa.

Anna è colei che nonostante ha sofferto, non ha trasformato la sua sofferenza in frustrazione ma in lode.

Saper attendere e saper ringraziare sono due atteggiamenti che ci mettono sempre nella condizione di **incontrare Gesù.**

Sono davvero libero solo quando agisco “mosso dallo Spirito”

*Spesso siamo convinti di agire in piena libertà,
ma non ci accorgiamo di cosa davvero ci stia animando e spingendo all'azione.
La vera libertà, l'azione che davvero ci compie e ci realizza
è quella che nasce dalla vita spirituale.
Siamo liberi solo quando asseendiamo ciò che lo Spirito ci suggerisce.*

La festa di oggi è **una festa carica di luce**.

È la luce cantata dal vecchio Simeone.

È la luce di Cristo che viene riconosciuto per ciò che realmente è.

Ma c'è un dettaglio del Vangelo che non possiamo trascurare:

“Mosso dunque dallo Spirito, [Simeone] si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio”.

Simeone è “mosso dallo Spirito”.

Come sarebbe bello se ognuno di noi sentisse il desiderio di “essere mosso dallo Spirito”.

Noi agiamo per calcolo, per buon senso, per emozioni, per sensazioni, per paura, per entusiasmi, ma **c'è un modo di agire che nasce espressamente dalla vita spirituale**, ed è agire “mossi dallo Spirito”.

Chi agisce in questo modo è un po' come una vela che viene sospinta dal vento favorevole.

Lo Spirito non ci toglie la libertà ma la orienta, la indirizza nella direzione giusta.

Esso ci fa fare ciò che veramente ci compie, e proprio per questo **ci fa fare la volontà di Dio**.

Viviamo in un momento storico dove si ha la sensazione che per essere liberi bisogna fare solo ciò che si vuole, ma la verità è che quando pensiamo di fare qualcosa perché la vogliamo, non ci accorgiamo che la nostra volontà molto spesso è condizionata da molte cose, e pensa di essere libera ma libera non è.

Solo lo Spirito ci mette nelle condizioni di essere davvero liberi e di farci fare ciò che più ci realizza.

Se Simeone non si fosse fatto guidare dallo Spirito non avrebbe visto con i suoi occhi la salvezza.

Sarebbe bello se ognuno di noi si domandasse cosa lo muove, e se riesce a discernere quando è lo Spirito a sospingerci verso qualcosa e così asseenderlo.

La sostanza vera di ogni nostra attesa è sempre Cristo

*È Lui il compimento vero di ciò che ci portiamo nel cuore.
Oggi, Presentazione di Gesù al Tempio, è la festa della “luce accesa”.
Gesù ha un compito specifico nella nostra vita:
accendere luci lì dove ci sono solo tenebre.*

“(...) gli era stato rivelato dallo Spirito Santo che non sarebbe morto prima di aver visto il Cristo del Signore”.

La festa della **Presentazione di Gesù al Tempio** è accompagnata dal brano del vangelo che ne racconta la storia.

L’attesa di Simeone non ci racconta semplicemente la vicenda di quest’uomo, ma ci racconta la struttura che è alla base di ogni uomo e di ogni donna.

È una struttura di **attesa**. Noi ci definiamo spesso in rapporto alle nostre attese.

Noi siamo le nostre attese. E senza rendercene conto **la sostanza vera di ogni nostra attesa è sempre Cristo.** È Lui il compimento vero di ciò che ci portiamo nel cuore.

La cosa che forse dovremmo cercare di fare tutti è **cercare Cristo ravvivando le nostre attese.**

Non è facile incontrare Cristo se non si hanno delle attese.

Una vita che non ha attese è sempre una vita malata, una vita piena di peso e di senso di morte.

La ricerca di Cristo coincide con la presa di coscienza forte di una rinascita di una grande attesa nel nostro cuore.

Ma mai come nel **Vangelo di oggi** il tema della **Luce** è così ben espresso:

luce da illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele.

Luce che dissipa le tenebre.

Luce che rivela il contenuto delle tenebre.

Luce che riscatta le tenebre dalla dittatura della confusione e della paura.

E tutto questo è ricapitolato in un bambino.

Gesù ha un compito specifico dentro la nostra vita.

Ha il compito di **accendere luci lì dove ci sono solo tenebre.**

Perché **solo quando chiamiamo per nome i nostri mali**, i nostri peccati, le cose che ci spaventano, le cose su cui zoppichiamo, solo allora **siamo abilitati a estirparli dalla nostra vita.**

Oggi è la festa della “luce accesa”. Oggi dobbiamo avere il coraggio di fermarci e di **chiamare per nome tutto quello che è “contro” la nostra gioia**, tutto quello che non ci permette di volare alto: rapporti sbagliati, abitudini distorte, paure sedimentate, insicurezze strutturate, bisogni inconfessati.

Oggi non dobbiamo avere paura di questa luce, perché **solo dopo questa salutare “denuncia” può iniziare dentro la nostra vita una “novità”** che la teologia chiama **salvezza.**